

Roberto Sanesi, *Note sulla scultura di Arnaldo Pomodoro*, in 'Arnaldo Pomodoro', catalogo della mostra, Castello di Malcesine, Malcesine, 1987

[...] Suppongo, infatti, che dire "arcaico" introduca nel discorso sulla scultura di Arnaldo una carica di suggestività per alcuni aspetti ingannevole. Il ricorso alle figure elementari, e la loro definizione compatta, integra nel disegno ideale (esterno), e l'evidente preoccupazione di conferire alle superfici una rigorosa e lucida levigatezza malgrado gli interventi di scavo, di corrosione, perfino di corruzione secondo alcuni critici, tutto questo ha a che fare con un desiderio di cogliere e di mostrare "il punto della più alta convenienza delle parti fra loro"¹, riguarda purezza e razionalità formali. Quanto agli effetti di disgregazione, l'artista ha precisato più di una volta che si trattava, piuttosto, di un'iniziale necessità di "guardare all'interno" di una forma plastica, di coglierne in qualche modo la genesi, i congegni di crescita, quasi che il compito fosse quello di evidenziare, *sotto* la perfetta unità formale dell'oggetto compiuto, le energie strutturanti, scoprendo che tali energie erano "organiche".

Il che non significa, come si può vedere dalla conversazione con Sam Hunter², che questa azione disgregante non traduca un pathos, una tensione, una serie di significati più o meno apertamente simbolici, razionalizzabili per esempio come "predizioni di quanto potrebbe accadere". La riflessione dello scultore sulle forme si avvale quindi di un modello originario, semplice, ma è ciò che accade, non solo alle forme, o si presume che sia accaduto, o accadrà (dove si colloca, in queste sculture, il passato?), a provocare un'idea di sgretolamento, di crollo, di perdita. Ed è questa ambivalenza temporale a precisare il senso di tante allusioni tecnologiche, indizio di speranza e, insieme, di paura. Una sensazione enigmatica di scavo archeologico del futuro, prefigurazione di una prospettiva storica di un presente tecnologicamente avanzato di cui in qualche modo si sia già perduto il senso oltre che la direzione del suo presunto avanzare, e la cui "bellezza", nell'allusione a un'unità mitica assai lontana nel tempo (ivi compreso il mito di un'Età dell'oro), dipende proprio da un'assenza di dati di riferimento. In un certo senso il segno, più che disgregare, in quanto tende a significare (mentre la forma *si* significa), si potrebbe dire che organizza la molteplicità del passato e del possibile. La "scrittura" agisce come estrazione ed esposizione di ciò che è custodito all'interno della forma da cui proviene. [...]

¹ H. Focillon, *Vie des Formes*, Leroux, Paris, 1943.

² S. Hunter, "Intervista con Arnaldo Pomodoro", catalogo della mostra alla Rotonda di Via Besana, Milano, 1974.